

ROSARIO MISSIONARIO

QUARESIMA 2022

Un rosario è “missionario” quando è capace di andare fino ai confini del mondo non soltanto con le parole, le lingue e le intenzioni, ma anche con il cuore.

Un rosario è “missionario” quando ogni singola parola del rosario ti interpella, te la senti addosso, ti scorre nelle vene e non ti lascia la coscienza tranquilla per il solo fatto che hai pregato per quell'intenzione missionaria.

Un rosario è “missionario” quando il pregare “per” e il pregare “con” coincidono.

Un rosario è “missionario” quando il tempo della preghiera è lo spazio dove inizi ad agire.

Un rosario è “missionario” quando lo reciti con cuore, mente, mani e occhi apertissimi, per sconfiggere il peggiore di tutti i mali: l'indifferenza.

Infine, un rosario è “missionario” quando avrai il coraggio e la forza di vivere il resto della tua vita a colori.

(Don Carlo Rotondo – assistente spirituale del GAMIS del Pontificio Seminario Regionale Sardo dal 2017 al 2021)

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

V- O Dio, vieni a salvarmi.

R- Signore, vieni presto in mio aiuto.

V- Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

R- Come era nel principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen

Primo mistero: il filo della CURA

Preghiamo questa decina per l'Asia e le discriminazioni che abitano questo continente. Ricordiamo le lavoratrici e i lavoratori sfruttati dall'industria del tessile, le minoranze perseguitate e i diritti umani calpestati.

Atti 16,25-34

(Mentre si trovavano in carcere), verso mezzanotte, Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gli gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, cosa devo fare per esser salvato?». Risposero:

«Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

Meditazione

Sono molte le dimensioni toccate dalla cura. C'è la cura del corpo, ma anche la cura del cuore. Nei Vangeli, la cura rimanda al chinarsi di Gesù sulle malattie umane. Il primo suo gesto è di “prendersene cura”, quindi di interessarsene. Cura dunque rimanda ad un interesse per l'altro, verso il quale ci si sente spinti, portati, attratti. Non perché in sé l'altro abbia qualcosa di attraente, ma perché il bisogno dell'altro, la sua indigenza fisica o morale, la sua evidente malattia, sono una richiesta: ci interpellano all'aiuto. La cura, inoltre, reca con sé le sfumature della dedizione, dell'attenzione ai particolari, del significato persino dei dettagli. La cura sa creare armonia, bellezza, pace, comunione. C'è tutto un vocabolario di delicati sentimenti e attenzioni connesso alla cura.

Nel brano degli Atti, troviamo Paolo e Sila in prigione a Filippi. Il loro anonimo carceriere pagano si converte, e il primo gesto da convertito è un gesto di cura verso i suoi ex prigionieri: li prende in disparte, ne lava le ferite loro inflitte in precedenza e riceve il battesimo; poi insieme a loro e al resto della sua famiglia prepara una gran cena. Quell'anonimo uomo di Filippi dimostra di avere fiuto per le cose di Dio: lo dimostra esercitando una cura scrupolosa, delicata e ricca di sfumature verso due uomini di Dio. La cura è ciò con cui possiamo toccare, attraverso la carne dell'altro, Dio stesso.

(Da “Strumenti di animazione per l'Ottobre missionario 2020” di *Missio Italia*).

Canto “Nostra Signora delle catene”

<https://youtu.be/jnv9EPnYsO8>

Secondo mistero: il filo del DIALOGO

Preghiamo questa decina per l'Europa e per i suoi governanti. Alla follia della guerra, agli interessi economici e al potere, si scelgano la pace, il disarmo e progetti di non violenza.

Atti 9,10-19

Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un

uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore disse: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

Meditazione

Il dialogo ci protende oltre noi stessi per incontrare l'altro. Il dialogo è comunicazione, compartecipazione, travaso di vita.

[...] Pensatori, filosofi, letterati, fin dall'antica Grecia hanno fatto del dialogo il mezzo della loro ricerca; lo strumento per esplorare non solo il mondo fisico, ma anche quel "mondo" che è l'altro, il cuore dell'uomo.

Quando entriamo in dialogo, sappiamo di assumerci la possibilità di uscirne diversi, cambiati dall'incontro col pensiero, col sentimento, col punto di vista dell'altro.

Si può dialogare anche con Dio, e allora si ha la preghiera. Tanta è la dignità dell'uomo, da potersi mettere a colloquio addirittura con Dio.

Nel brano degli Atti incontriamo una "figura minore", il discepolo Anania. Non doveva essere un cuor di leone; tuttavia era un uomo schietto, a tal punto da trovare il coraggio di sollevare a Dio un'obiezione: Saulo era un persecutore, un uomo da cui guardarsi! Ma poi Anania rimane aperto dentro di sé. E proprio questa è la caratteristica del dialogo: sapersi mantenere interiormente aperti, disponibili a cambiare. Anania, nella sua preghiera, dunque nel suo dialogo con Dio, matura una prospettiva diversa: quell'uomo dapprima percepito come nemico, persecutore, avversario violento e pericoloso, proprio attraverso il dialogo della preghiera con Dio viene riconosciuto per com'era in verità: un fratello.

(Da "Strumenti di animazione per l'Ottobre missionario 2020" di *Missio Italia*).

Canto "Gesù Cristo"

<https://youtu.be/3a8CjowdXGE>

Terzo mistero: il filo del PERDONO

Preghiamo questa decina per l’Africa e le ingiustizie e i conflitti che abitano questo continente. Ricordiamo le persone obbligate a lasciare la propria casa, le vittime della tratta e i lavoratori sfruttati dalle multinazionali.

Atti 7,55-60

Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, morì.

Meditazione

È nel perdono che si gioca la “misura alta” della vita cristiana. Il perdono, potremmo dire, è la forma più alta della carità, dell’amore. Possiamo essere capaci delle azioni più generose; dedicarci alle cause più nobili; avere migliaia di followers veri o virtuali, ma se nel cuore conserviamo rancore verso qualcuno, ricordiamo con amarezza il male ricevuto o non sappiamo chiedere perdono di cuore, tutto il resto passa in secondo piano.

Il perdono è un modo di andare verso l’altro che ci ha fatto del male o al quale noi abbiamo fatto del male, col desiderio di ricucire il rapporto; sanare la ferita inferta o ricevuta; dare futuro e non inchiodare a quanto avvenuto. Proprio per questo, il perdono non scaturisce mai solo dalle nostre forze, ma è dono che ci viene da Dio dopo averlo desiderato e chiesto nella preghiera con umiltà, insistenza e soprattutto fede.

A volte ciò che ci fa più fatica non è tanto perdonare gli altri, quanto piuttosto noi stessi. Giungere a perdonare se stessi, a guardarsi con misericordia, anche questo è dono di Dio da chiedere bussando con fiducia al cuore del Padre.

Stefano è il primo a versare il suo sangue per il nome di Cristo. Contro di lui si scatena un odio feroce e irrazionale; ma le ultime parole di Stefano non sono una minaccia di vendetta, bensì una preghiera per i suoi uccisori: «Signore, non imputar loro questo peccato». Stefano, uomo pieno di Spirito Santo e di fede, muore come il suo Maestro, l’umile Gesù: ha appreso la lezione dell’amore che perdona, e per questo è maturo per il Cielo.

(Da “Strumenti di animazione per l’Ottobre missionario 2020” di *Missio Italia*).

Canto “Magnificat”

<https://youtu.be/Vrj6yJvcny4>

Quarto Mistero: il filo dell'OSPITALITÀ

Preghiamo questa decina per l'America e le contraddizioni che la animano. Che uno sguardo d'amore possa convertire il cuore dei narcotrafficienti, dei potenti e delle piccole vittime del capitalismo.

Atti 16, 11-15

Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni; il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

Meditazione

Accogliere l'altro, il diverso, è il viaggio più avventuroso che possiamo fare.

Il luogo primo dell'ospitalità è il cuore: posso anche riservare ogni attenzione ad un ospite, ma se non lo accolgo anzitutto nel cuore, il mio darmi da fare per lui sarebbe solo ostentazione.

Ospitare un altro che non sia appartenente alla cerchia della famiglia o degli amici, ci porta ad allargare gli spazi della comprensione, a imparare forme di comunicazione e linguaggi nuovi, a ricevere il dono specifico che l'altro mi fa di arricchire il mio mondo, di scompigliare le mie convinzioni, di sgretolare i miei rigidi schemi mentali.

Ospitare ha a che fare, oltre che con il cuore, con lo spazio: richiede la rinuncia ad occupare tutto lo spazio a disposizione, perché altri ne goda; fare spazio all'altro, togliendomi dal centro. Ospitare, infine, è una forma di servizio: richiede attenzione, disponibilità, e le mille forme della premura.

Nel brano degli Atti incontriamo una figura di coraggiosa ospitalità, declinata per giunta al femminile: Lidia. Questa donna faceva la spola da un capo all'altro del Bosforo, per il suo lavoro di commerciante: viaggiare tra la sponda europea e quella asiatica la porta ad avere grandi vedute, la dispone ad un cuore in ascolto delle parole di quel missionario straniero, Paolo, al punto da ricevere il battesimo insieme a tutta la sua famiglia. Proprio questa donna è la prima ad offrire ospitalità a Paolo e ai suoi compagni di missione, al di fuori dei confini dell'Asia Minore.

Lidia ci insegna che l'ospitalità, fatta di gesti concreti e di apertura del cuore, è il modo in cui diamo visibilità alla nostra fede.

(Da "Strumenti di animazione per l'Ottobre missionario 2020" di *Missio Italia*).

Canto "Pai nosso dos Martires"

<https://youtu.be/rQRFpEhAeok>

Quinto Mistero: il filo della FIDUCIA

Preghiamo questa decina per l'Oceania, per la sua Storia, le tradizioni e per la cura della nostra casa comune.

Atti 11,19-26

Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore. La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia. Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani.

Meditazione

È facile riconoscere il bene? Il bene è di per sé evidente?

La realtà si presenta complessa, tinta di chiaroscuri che rendono le situazioni leggibili da più versanti, e quindi passibili di giudizi anche molto diversi tra loro.

Ci si può avvicinare alle cose... conservandosi interiormente distanti, con occhio che soppesa ma non apprezza, che indaga ma non sa, o non vuole, sbilanciarsi a “dire-bene” di ciò che vede.

Ma ci si può accostare alle cose, al vissuto delle persone, alle novità piccole o grandi che intessono la nostra storia e quella di chi vive con noi, con interiore compiacimento, con la capacità di goderne e di incoraggiare, sostenere e promuovere il bene visto o anche solo appena intravisto.

Se ci pensiamo bene, ognuno di noi conserva grata memoria di chi ha saputo vedere in noi il bene, magari più di quanto non ne fossimo capaci noi stessi; vedere e antivedere gli sviluppi positivi delle nostre potenzialità.

Dare fiducia, apprezzare, gioire del bene degli altri, fa espandere vita, e vita buona, attorno a noi.

Barnaba, per la sua propensione a vedere il bene, riconoscerlo, goderne e apprezzarlo, si era guadagnato un soprannome stupendo: “figlio dell’esortazione”. Non “figlio del giudizio”, e nemmeno “figlio del rimprovero” che sono categorie così presenti nel nostro modo di approcciare la realtà.

Barnaba sapeva che riconoscere il bene non è cosa né facile né da ingenui, ma richiede maturità, capacità di discernimento, distacco da sé e la grande fatica di accompagnarlo.

Soprattutto, saper godere del bene espresso dagli altri è indice di un cuore che ha vinto l'insidia dell'invidia, la quale per antonomasia è l'incapacità di godere del bene altrui, per via dell'occhio malato con cui lo guardo.

La Chiesa degli inizi poté svilupparsi ed espandersi presso culture molto distanti da quella giudaica iniziale, anche grazie a Barnaba, al suo modo di guardare, così intriso di benevolenza (non di buonismo), e di incoraggiamento.

(Da "Strumenti di animazione per l'Ottobre missionario 2020" di *Missio Italia*).

Canto "Unidos"

https://youtu.be/T9vwV_JFmvw

Litanie missionarie

Madre di tutti i popoli	Madre di chi è costretto a lasciare la propria terra
Segno della speranza	Sostegno dei missionari del Vangelo
Grembo della tenerezza	Casa di chi non ha casa
Madre della dolcezza	Giustizia degli oppressi
Madre delle giovani Chiese	Rifugio dei profughi
Madre di ogni battezzato	Parola di chi è senza diritti
Madre di ogni uomo di buona volontà	Speranza di chi attende un futuro migliore
Madre di chi lotta per amore dei fratelli	Stella dell'evangelizzazione
Madre di ogni famiglia	Fonte di speranza
Madre dei giovani	Giardino della creazione
Madre dei consacrati	Profezia di una fede senza confini
Madre dei laici	Donna accogliente
Madre dei poveri	Compagna di viaggio
Madre dei senza voce	Attesa di liberazione
Madre dei bambini lavoratori	Nostra Signora di tutti i popoli
Madre delle ragazze costrette alla prostituzione	Madre della creazione nuova
Madre di tutti i condannati a morte	Regina di ogni continente
Madre di chi è costretto ad uccidere	

(Da "Materiale per l'animazione dell'Ottobre missionario 2019" di *Missio Italia*).

Pregiera

Padre buono, che tessi il tuo disegno di amore
con gli esili fili della nostra umanità,
rendici capaci del perdono
che offre nuovi orizzonti di vita
e ci fa rialzare dopo ogni caduta.
Signore Gesù, Parola del Padre,
venuto a ricucire il tessuto delle relazioni con Dio e tra di noi,
poni sulle nostre labbra la parola che risana
e donaci un cuore in ascolto
per imbastire tele di dialogo
intrecciando carità e verità.
Spirito Santo,
ospite dolce delle nostre anime
vieni a rammendare gli strappi
procurati dalla nostra indifferenza.
Insegnaci a farti posto
perché tu possa renderci spazio di gioia e ospitalità.
Maria, Madre attenta e premurosa,
che tingi di delicati affetti le nostre vite,
trasmettici l'arte di ricamare attorno a noi
la bellezza della pace e della comunione,
con lo sguardo attento di chi si prende cura
delle realtà più fragili.
Fa' che impariamo da te
a guardarci con fiducia,
per essere nella trama del mondo
umili tessitori di fraternità.
Amen.

(Da "Strumenti di animazione per l'Ottobre missionario 2020" di *Missio Italia*).